

Finanza italiana

«L'intervento di mezzo punto soltanto è un incoraggiamento al Governo a riformare lo Stato sociale».

Benedini: il Governatore ha scontentato tutti

MILANO — Benito Benedini, industriale chimico, presidente dell'Asso-lombarda da poco più di un mese, è soddisfatto per la piccola riduzione del tasso di sconto. Ma con molte riserve. «È un segnale positivo, più che altro un segnale di incoraggiamento, un contributo. Ma la misura dello 0,5% e le modalità di come la riduzione del tasso è avvenuta mi fanno dubitare della convinzione con cui è stata fatta e anche dei possibili effetti sul sistema economico. La decisione di Antonio Fazio ha scontentato un po' tutti. Mezzo punto: così il bicchiere è mezzo pieno e mezzo vuoto».

Presidente, lei come vede il bicchiere?

Una considerazione. Il Governatore della Banca d'Italia ha detto che i segnali di ripresa dell'economia devono essere consolidati dalla politica di bilancio e dalla politica dei redditi. In altre parole, Fazio ha passato la palla al Governo, il quale adesso deve diventare più determinato nella riforma dello stato sociale. Il Governo deve giocare subito quei cambiamenti strutturali, di lungo periodo, che sono urgenti. Solamente se il Governo avrà coraggio di fare questo, allora la Banca d'Italia potrà allentare la stretta finanziaria, perché soltanto in questo caso sarà sicura della durata del riequilibrio.

Per restare sulla sua immagine, il Governo ha la palla. Saprà giocarla?

Sono molto scettico, quando penso che ha deciso di mettere all'ultimo punto — mi riferisco alle trattative con il sindacato — un problema fondamentale come quello delle pensioni. Non mi piace per niente, proprio non l'ho mandata giù. Ha ragione il presidente della Confindustria, Giorgio Fossà, quando ritiene che il negoziato Governo-sindacato vada un po' troppo per le lunghe. Il mio timore è che la Finanziaria, che dev'essere presentata entro fine settembre, non contenga alcuna misura di freno alla spesa previdenziale.

Torniamo al tasso di sconto. Fra quello di Bankitalia e i tassi reali praticati in genere dalle banche alle imprese rimane ancora una forte differenza.

Certo, le banche potrebbero intervenire per abbassare il costo reale del denaro. Ma si tratterebbe di un palliativo. Il problema delle imprese è molto più strutturale. Intendo dire: si deve affrontare una seria politica industriale a cui faccia seguito un rilancio dello sviluppo industriale, perché se questo non avviene non verranno create nuove possibilità di lavoro. La realtà è questa, e i sindacati lo sanno benissimo. I sindacati lo sanno benissimo che

non si crea lavoro con il lancio — posso dirlo? — di pacchetti assistenziali tipo prima repubblica. Tassi, pacchetti cantieri: non si riduce così la disoccupazione, specie quella giovanile, che mi sta molto a cuore, e quella del Mezzogiorno.

Che accadrà senza interventi strutturali sull'occupazione?

Potremo trovarci davanti a problemi molto seri di ribellione e di scontento. I pacchetti non servono, la disoccupazione si riduce soltanto con un'azione seria, incisiva, che sia indirizzata soprattutto sulle piccole e medie imprese. Questo vuol dire aiutare veramente gli investimenti in quelle aziende che hanno programmi di espansione, quelle che hanno una vera attività di finanziamento all'innovazione, alla ricerca, alla formazione. Serve un aiuto ai giovani imprenditori che vogliono cimentarsi nell'aprire nuove imprese e quindi fare nuova occupazione.

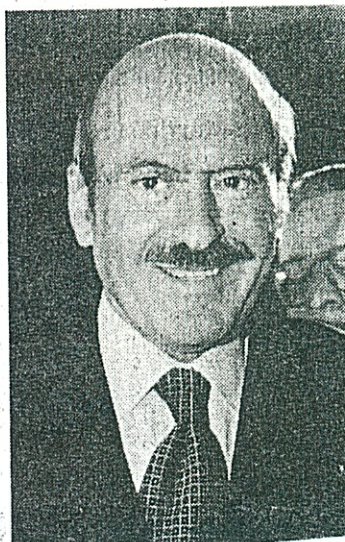
Le imprese da tempo sono stanche della mancanza di una politica industriale.

Certo: il Governo lavora soprattutto alla ricerca di un bilancio macroeconomico, e fa bene perché deve raggiungere i parametri di Maastricht. Ma pensa solo a quello, senza considerare che senza una politica di più ampio respiro noi imprenditori ci presenteremo

nudi davanti a Maastricht. Attenzione, oggi le industrie si possono spostare: non vorremmo essere noi imprenditori gli emigranti del nuovo millennio.

Riforme strutturali, diceva.

Ecco, ora si parla molto, e si parla giustamente, di welfare state. Ma c'è un'altra riforma di cui non si parla più, ed è quella sanitaria. Il ministro



Benito Benedini

Rosy Bindi insiste che tutto si risolve abbassando i prezzi dei farmaci. Le tre fasce in cui sono divisi i medicinali sono diventate il gioco delle tre tavole.

Tagliare i prezzi dei farmaci è la cosa più facile.

È più controproducente, perché le medicine rappresentano appena un decimo della spesa sanitaria, che costa invece per la burocrazia e l'inefficienza di un sistema che non c'è, e si penalizza un settore industriale che non ha più convenienza a restare in Italia. Il solo risultato sarà presto deindustrializzare anche il settore fondamentale dell'industria farmaceutica, l'industria della salute, come abbiamo già fatto malamente nei decenni scorsi cacciando dall'Italia l'industria elettronica e il primato nella chimica delle plastiche e dei materiali compositi. A furia di vessazioni stiamo perdendo l'industria, migliaia di piccole e medie imprese stanno chiudendo. Ce ne accorgiamo dall'osservatorio rappresentato dall'Assolombarda: c'è ormai un disamoramento dell'imprenditore.

Torniamo alla prima domanda, Presidente, il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto?

Purtroppo è mezzo vuoto. E spero che nei prossimi mesi il Governo Prodi lo voglia rabboccare.

Jacopo Giliberto